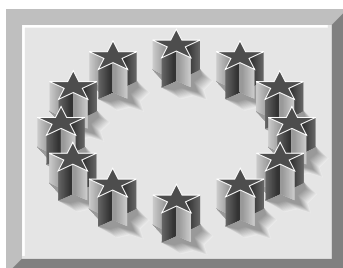


L'AGGANCIAMENTO ALL'EUROPA



Jacques Santer
presidente
dell'Unione europea
Ansa

In basso pagina
il governatore
della Banca d'Italia
Antonio Fazio
Paolo Cocco

«A Dublino il lavoro è il primo impegno»

Prodi lancia una «carta» europea

ROMA. Il governo italiano lavora perché «dal Consiglio europeo di Dublino venga lanciato un forte segnale di attenzione e di concreto impegno dell'Europa a favore dell'occupazione»: è questo il passo centrale della relazione che il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha svolto ieri pomeriggio alla commissione Esteri e alla Giunta europea del Senato.

Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, al Senato, assicura che «il nuovo progetto di trattato dell'Unione prevede anche un capitolo sull'occupazione». E aggiunge che l'Italia farà di tutto perché «la promozione di un alto livello di occupazione divenga finalmente un obiettivo dell'Ue». Intanto da Bruxelles rimbalza la notizia che Italia ed Austria si stanno adoperando perché nel diritto comunitario rientri una «nuova carta europea del lavoratore».

Prodi è intervenuto a Palazzo Madama alla vigilia dell'apertura del vertice di Dublino, una delle tappe della revisione del Trattato di Maastricht. Ai senatori, il capo del governo ha anticipato che «il nuovo progetto di trattato dell'Unione prevede anche un capitolo sull'occupazione» e che proprio l'azione italiana farà sì che «la promozione di un alto livello di occupazione divenga finalmente un obiettivo dell'Unione».

La carta Ue del lavoratore
Mentre Prodi interveniva al Senato, da Bruxelles rimbalza la notizia che l'Italia si sta adoperando perché nel diritto comunitario entri «una nuova carta europea del lavoratore». Questa è una delle proposte in campo sociale messa a punto, congiuntamente, dall'Italia e dall'Austria.

Romano Prodi ha dedicato buona parte del suo rapporto alla moneta unica: sarà questo, d'altronde, l'argomento principe del vertice di Dublino. E, legato a essa, è il cosiddetto «patto di stabilità 2»: «L'aspetto più delicato dell'intero negoziato», lo ha definito Prodi aggiungendo subito che «tuttavia si è registrato un progressivo avvicinamento delle posizioni nazionali».

Proprio sul «patto di stabilità» è stata sollevata un'obiezione da Cesare Salvi, capogruppo della Sinistra democratica: «Esso avrà conseguenze rilevanti sulle sovranità nazionali e sulle politiche di bilancio. L'impressione - ha proseguito Salvi - è che si tratti di atto così vincolante che non possa non passare per l'esame e l'approvazione dei Parlamenti nazionali». Replicando al dibattito, Prodi ha risposto, consentendo con il capogruppo della Sinistra democratica, sul punto: formalmente - ha detto in sostanza - il «patto» è un regolamento, ma la sua rilevanza e i suoi effetti sono tali da richiedere il consenso del Parlamento.

Il presidente del Consiglio ha anche risposto indirettamente alle discussioni in corso da tempo sui

GIUSEPPE F. MENNELLA

tempi della moneta unica e dei parametri economici e finanziari per entrarvi. Infatti, Prodi si è augurato che da Dublino i governanti trasmettano «senza tentennamenti la volontà comune di andare avanti nella direzione intrapresa e secondo il calendario prestabilito». E a chi, in Italia, obietta sui troppi sacrifici per entrare in Europa, Prodi ri-

batte: «La politica di rigore finanziario, necessaria ad assicurare all'Italia la collocazione che le compete nell'Unione economica e monetaria, non costituisce un fine in sé. Il nostro obiettivo è la creazione di condizioni che consentano di destinare risorse alla crescita economica e alla formazione di nuovi posti di lavoro, in particolare per i giovani».

L'Europa sociale, l'Europa che lotta contro la disoccupazione sembra affacciarsi in questi vertici per rivedere il Trattato di Maastricht: quali e se ci saranno risultati lo sapremo tra sei mesi, quando le trattative si chiuderanno con il vertice di Amsterdam. Però, si fa strada l'opinione che l'Europa non debba essere o presentarsi - come ha detto Prodi - «soltanto come un apparato istituzionale monetario e burocratico». E proprio qui - ha notato Salvi - che può scattare una crisi di credibilità e di consenso per la costruzione europea, se questa si presenta «con il volto dei sacrifici e del monetarismo».

L'Europa sociale

La moneta, l'occupazione, le istituzioni democratiche: sono i pilastri della prossima Europa unita. Ma gli ultimi due aspetti appaiono ancora - certo alla sinistra, ma non solo - a essa - ancora troppo nell'ombra. Gli effetti del «patto di stabilità» sulla sovranità nazionale e sulle politiche di bilancio ne sono la spia più percepibile. Ma esiste anche il problema del governo europeo, di chi avrà, cioè, la direzione dell'Europa. Cesare Salvi esprime apertamente la preoccupazione più diffusa: che questa sovranità appartenga, dal primo gennaio del 1999, alla Banca Centrale europea, invece che a un «governo europeo democraticamente legittimato», che funzioni, appunto, come «un adeguato contrappeso democratico ai forti poteri che spetteranno alla Banca Centrale europea».

E per i 76 anni di Ciampi, torta col grafico dell'inflazione



Carlo Azeglio Ciampi e la «gelata» dell'inflazione. Un binomio che alcuni collaboratori del ministro dell'economia hanno pensato di riproporre lunedì scorso per festeggiare i 76 anni dell'ex governatore (nato a Livorno il 9 dicembre 1920). Così, si sono presentati dal ministro offrendogli una torta di crema e cioccolato, con il grafico dei prezzi al consumo tracciato su assi cartesiani di pistacchio e fragola. L'istogramma, era tracciato sopra le sagome stilizzate dei principali paesi europei. Sotto, la scritta: «Thank you mr. President». E l'ultimo gradino del grafico, quello più basso nella decorazione eseguita dal pasticciere, avrà sicuramente ringiovanito il ministro, che non vedeva livelli dei prezzi così «dolci» da quasi 30 anni.

IL CASO. L'Abi: «Il costo del denaro calerà, ma prime e top rate non si toccano»

Fazio alle banche: giù i tassi sui depositi

Il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, invita le banche a diminuire i costi e a migliorare la produttività. E suggerisce: «Il calo dei rendimenti del debito pubblico favorisce la possibilità di ridurre i tassi passivi». Intanto il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, prevede un'ulteriore discesa dei tassi d'interesse, ma senza toccare prime e top rate. Per il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, «è questo il momento giusto per ridurre i tassi».

MARCO TEDESCHI

ricordato che «un sistema bancario efficiente e competitivo è indispensabile per la prosperità dell'economia; torna a beneficio dell'occupazione nel settore». A tutt'oggi, ha proseguito, le banche italiane non hanno pienamente colto le occasioni offerte dal mercato per poter invertire la rotta: ad esempio, «la discesa del rendimento dei titoli pubblici - ha detto Fazio - chiude possibilità di riduzione dei tassi passivi che finora le banche non hanno interamente colto». Ma è so-

prattutto dal lato dei costi che provengono pressioni insostenibili sulla redditività delle banche, problema questo che Fazio è tornato a sottolineare con forza: «Le spese di gestione - si legge nella sua relazione - assorbito attualmente oltre due terzi del margine di intermediazione, una quota mai sperimentata in passato».

Le difficoltà incontrate dalle banche in questi ultimi tempi, ha proseguito il governatore, «hanno natura solo in parte congiunturale;



Oggi vertice Ecofin in vista del Consiglio europeo

Santer ottimista sull'euro

Ma Bonn frena ancora

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. È ottimista, Jacques Santer, presidente della Commissione, per il quale è a portata di mano l'accordo sul «patto di stabilità», l'intesa tra i Paesi che faranno parte dell'euro e volta ad assicurare solidità alla futura moneta unica.

«Occasione da non mancare»

Si tratta di un'occasione «da non mancare» e Santer, nel discorso convinto che i ministri delle Finanze riusciranno a trovare oggi, alla vigilia del Consiglio europeo, quell'accordo di compromesso fallito lo scorso 2 dicembre, ha invitato a riflettere sul fatto che soltanto su di un punto, seppur importante, esistono ancora delle divergenze tra i Quindici. Il presidente della Commissione avrà le sue buone informazioni per lasciare capire che il «patto di stabilità» non sarà il a turbare, nei saloni del Castello di Dublino, la «due giorni» di colloqui tra i capi di Stato e di governo dell'Unione ma non si sa quale novità sia intervenuta per appianare i contrasti ribaditi implicitamente nel corso dell'incontro di Norimberga, lunedì scorso, tra le delegazioni franco-tedesche guidate da Chirac e Kohl. Ed, infatti, dopo la manifestazione di speranza di Santer, espressa davanti al parlamento europeo riunito a Strasburgo, è arrivata la correzione da Bonn: il portavoce del cancelliere ha detto, chiaro e tondo, che non è scritto da nessuna parte che «i par-

latini verso l'euro (61% timorosi, 16% speranzosi), con i francesi e gli altri partner che insistono nel far prevalere le priorità delle decisioni politiche su quelle dettate dai banchieri».

La strategia per l'occupazione
Santer, ieri, è tornato a suonare le trombe su di un altro patto, il «Patto di fiducia per l'occupazione». Ma, dopo l'amara esperienza di Firenze, ha ammesso che ci si trova adesso di fronte a «molti progressi» ma anche a dei «punti neri».

Ai leader europei, il presidente della Commissione ha chiesto di «far propria» la strategia per l'occupazione e ha concluso con il manifestare un'aperta insoddisfazione per il contenuto del progetto di nuovo trattato dell'Unione. Santer ha giudicato come una «strategia a rischio» quella seguita sinora per riformare le istituzioni comunitarie: «È necessario far presto - ha ricordato - e fare anche bene. Resta poco tempo per l'obiettivo, molto importante, d'assicurare l'efficacia dell'Unione e la sua accettazione da parte dei cittadini e per onorare l'impegno con i Paesi candidati all'adesione».

Poi, un ultimo rimbrotto a quanti, dentro l'Ue, tendono a mettere Bruxelles, intesa come l'Europa, in contrasto con la salvaguardia della sovranità nazionale: «Bruxelles, come si ama dire - ha sottolineato Santer - non è altro che la riunione degli Stati membri in seno al Consiglio dei ministri».

Sondaggi negativi a Bonn

Il problema si presenta di non facile soluzione con il governo tedesco tallonato dai sondaggi che confermano la diffidenza crescente dei

L'INTERVISTA

Gabaglio: serve un impegno politico

BRUNO UGOLINI

ROMA. Siamo alla vigilia del vertice di Dublino e in Italia hanno suscitato molta curiosità le notizie relative ad una possibile evoluzione europea sul tema dell'occupazione. Un obiettivo da anni perseguito dalla Confederazione europea dei sindacati. Emilio Gabaglio, segretario generale della Ces, precisa attese e speranze. Un documento comune tra industriali e organizzazioni sindacali e un comitato europeo per il lavoro.

Sarà dunque una svolta?

Sul tavolo di Dublino ci saranno due proposte. C'è innanzitutto il patto europeo per il lavoro avanzato dal presidente Santer. Le parti sociali europee - sindacati e imprenditori - hanno risposto all'appello e hanno presentato indicazioni sulla formazione, sulla occupazione giovanile e sull'utilizzo dei fondi strutturali europei. Occorre però un atto politico da parte dei governi e del consiglio dei ministri europeo per creare le condizioni affinché una politica del lavoro si materializzi. Non a caso la proposta di Santer è accompagnata da un invito all'Ecofin (i ministri finanziari) affinché sblocchino i finanziamenti necessari per permettere la realizzazione rapida e integrale del progetto delle grandi reti transeuropee.

L'altra proposta?

È un complemento e uno sviluppo di quella di Santer. La richiesta formulata dai sindacati europei fin dai tempi di Maastricht, nel quadro delle trattative per la revisione del trattato, è quella di andare oltre i limiti dell'Unione monetaria includendo elementi tali da creare, accanto all'Unione monetaria, un'Unione per il lavoro. Questa tesi è finalmente passata, sia pure con la riserva esplicita inglese ed è il risultato di tante battaglie e pressioni. È nelle proposte irlandesi sul tavolo di Dublino. Il luogo del negoziato è naturalmente il consiglio europeo: la conclusione sarà comunque in giugno ad Amsterdam.

L'occupazione sarà come un nuovo parametro per Maastricht?

Nessuno vuole toccare l'Unione economica monetaria. Siamo però riusciti a far passare la tesi secondo la quale dopo l'articolo 5 del trattato dedicato all'Unione monetaria, ci sia un articolo 6 dedicato all'occupazione. Certo, la partita non è chiusa. Ora occorre fare in modo che, pur non rimettendo in discussione i parametri della convergenza economica, questo nuovo elemento (chiamiamolo pure parametro) collegato al lavoro, entri pienamente nel quadro di riferimento per determinare gli orientamenti della politica economica futura. Questo farà sì che non resti egemone la sola politica monetaria.

Verranno formati anche organismi veri e propri per il lavoro?

È previsto un mandato dell'Unione europea in materia di occupazione, meccanismi di coordinamento delle politiche nazionali del lavoro, una possibilità per il Consiglio di emanare delle «raccomandazioni» agli Stati membri. Ed è prevista la creazione di un comitato per l'occupazione che abbia gli stessi fondamenti e gli stessi poteri che ha nell'Unione monetaria il cosiddetto comitato della politica economica e finanziaria. Insomma la rivendicazione lanciata dalla conferenza europea dei sindacati a Madrid tesa a dare all'occupazione, nel trattato, la stessa pregnanza dell'Unione monetaria sta facendo strada. Anche se siamo in una fase ancora iniziale del negoziato e non ci accingiamo perciò a gridare vittoria. Possiamo dire però che una svolta si va profilando e deve essere completata e rafforzata. Gli impegni debbono essere accompagnati dagli strumenti per essere credibili.

Dublino può dunque dare segnali positivi?

Deve esprimere un sostegno pieno al patto di Santer e un impulso politico netto facendo sì che l'occupazione - come ha ribadito ancora ieri Lamberto Dini - entri dalla porta principale del Trattato.

C'è però in tutta Europa un quadro desolante se riferito alle persistenti statistiche sull'occupazione...?

L'interrogativo, certo, riguarda la politica macroeconomica perseguita dai diversi Paesi, nel quadro dei criteri di Maastricht. Crea le condizioni favorevoli alla ripresa, allo sviluppo? Noi rimaniamo nel dubbio. Esistono le condizioni per lo sviluppo (inflazione, risanamento), ma le autorità monetarie non stanno rispondendo con la tempestività necessaria per permettere un allentamento dei vincoli e un rilancio degli investimenti. Bisognerebbe coniugare rigore con sviluppo.

Anche il cosiddetto «patto di stabilità» per governare il dopo Maastricht sembra trovare ostacoli...

La Germania non solo vuole una applicazione dogmatica di Maastricht che strozza le possibilità di ripresa, ma pensa ad un patto, dopo l'Unione monetaria, capace di applicare questa disciplina ferea anche in futuro. Sarebbe in qualche modo un'altra camicia di forza per l'economia europea fondata su un'idea di automatismi. La politica di stabilità è necessaria, ma da sola non basta e bisogna coniugarla con una politica di sviluppo. Noi diciamo che non c'è nessuna urgenza di fissare oggi il patto di stabilità: non accenderebbe nessuna ipotica sul passaggio all'Unione monetaria.



ROMA. Ridurre i costi, aumentare la produttività e l'efficienza nella gestione e nella allocazione delle risorse, recuperare margini di profitto sono indispensabili, a detta del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, al sistema bancario per sostenere la concorrenza interna ed internazionale in un contesto sempre più aperto alla globalizzazione dei mercati. Intervenuto ieri a Roma all'assemblea straordinaria del Fondo Interbancario di tutela dei depositi, Fazio ha